

Sovietici ed egiziani sugli schermi della Mostra del cinema di Venezia



Una « commedia triste » fra pubblico e privato

« Maratona d'autunno », maliziosa opera del cineasta georgiano Gheorgi Danelia - Il linguaggio semplice e spoglio di « Essakkamat » di Salah Abu Seif

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - Inevitabilmente, i cronisti annotano nei film della Mostra di quest'anno, seppur con vistose eccezioni, un ritorno ai temi e problemi privati. E qualche regista, punto dai rilievi negativi fatti al suo lavoro, attribuisce magari a una parte della critica la pretesa di esigere sempre e soltanto l'impegno su argomenti d'interesse collettivo, storico, sociale.



Il dramma, ad esempio, di Andrei, 45enne protagonista di Maratona d'autunno del sovietico Gheorgi Danelia, consiste nell'intercizio di assilli e di travagli che occupa la sua vita professionale, non meno di quella sentimentale. Insegnante in un istituto universitario, e buon traduttore, deve combattere con studenti rissiosi, con colleghi e superiori di dubbia lealtà e di accerato conformismo. Ha amici stranieri, il danese Hanssen, lo cimenta quotidianamente con questioni di lingua; ma in più, tentato da un simpatico, anziano vicino, si ubriaca e finisce al « dispensario », da cui sarà penoso tirarlo via.

tre un'attenta Varvara, traduttrice anche lei, che Andrei aiuta, per un antico, casto legame (non privo comunque di implicazioni ricattatorie), e che finirà col soffrirgli un compito da lui molto ambito. Intanto, ecco la figlia di Andrei, e relativo marito, in partenza per le zone artiche, dove rimarranno un paio di anni. Andrei sente il rimorso di lasciare la moglie più che mai sola. Ma nel frattempo Alla, stufo di aspettare, lo ha piantato. La stessa Nina, in atteggiamento fra generoso e polemico, se ne va di casa. Il duplice abbandono, del quale Andrei melanconicamente gode come d'una rara pausa di calma, dura però nella « maratona » di risonanza, mentre l'autunno s'inoltra verso l'inverno, in una Leningrado via via più colma di ombre. « Commedia triste » è il sottotitolo di quest'opera gentile

vicino, appassionato di vodka e di funghi. Degno di attenzione pure lo altro film compreso, ieri, nella rassegna « Venezia Cinema '79 »: Essakkamat, recante la doppia insegna Egitto-Tunisia, diretto da Salah Abu Seif e prodotto da Yusef Chahine (o Shahnin), uno dei padri dell'odierna cinematografia egiziana. Tratto da un testo letterario, ambientato nel Cairo povero e popolare dei primi Anni Venti, Essakkamat è la storia d'un portatore di acqua, vedovo e con un figlio bambino, inconsolabile dopo la scomparsa della moglie, Shosha (questo il suo nome) è anzi ossessionato dal pensiero della morte; ed è un destino beffardo quello che lo fa diventare amico d'un individuo esuberante, vitalotto, di mestiere accompagnatore al funerale, e che si spinge, poi, per un eccesso di affrosidarsi, Shosha ne eredita il nero abito da cerimonia, piombando di conseguenza, nello spavento e nell'angoscia. Lo salveranno l'affetto del figlio e un'inaspettata, piccola promozione sociale, che lo renderà rispettato, e in qualche misura autorevole. fra la gente del quartiere. Non sappiamo quanto Essakkamat sia oggi significativo, in un'atmosfera di disprezzo e di salutare geremi di inquietudine. Merito, anche, della sceneggiatura di Aleksandr Volodin, e dell'interpretazione di un assai congeniale gruppo di attori, fra i quali spicca Evgheni Leonov, nei panni del

vicino, appassionato di vodka e di funghi. Degno di attenzione pure lo altro film compreso, ieri, nella rassegna « Venezia Cinema '79 »: Essakkamat, recante la doppia insegna Egitto-Tunisia, diretto da Salah Abu Seif e prodotto da Yusef Chahine (o Shahnin), uno dei padri dell'odierna cinematografia egiziana. Tratto da un testo letterario, ambientato nel Cairo povero e popolare dei primi Anni Venti, Essakkamat è la storia d'un portatore di acqua, vedovo e con un figlio bambino, inconsolabile dopo la scomparsa della moglie, Shosha (questo il suo nome) è anzi ossessionato dal pensiero della morte; ed è un destino beffardo quello che lo fa diventare amico d'un individuo esuberante, vitalotto, di mestiere accompagnatore al funerale, e che si spinge, poi, per un eccesso di affrosidarsi, Shosha ne eredita il nero abito da cerimonia, piombando di conseguenza, nello spavento e nell'angoscia. Lo salveranno l'affetto del figlio e un'inaspettata, piccola promozione sociale, che lo renderà rispettato, e in qualche misura autorevole. fra la gente del quartiere. Non sappiamo quanto Essakkamat sia oggi significativo, in un'atmosfera di disprezzo e di salutare geremi di inquietudine. Merito, anche, della sceneggiatura di Aleksandr Volodin, e dell'interpretazione di un assai congeniale gruppo di attori, fra i quali spicca Evgheni Leonov, nei panni del

Pasinetti, un simbolo

Antonioni ricorda il « maestro »

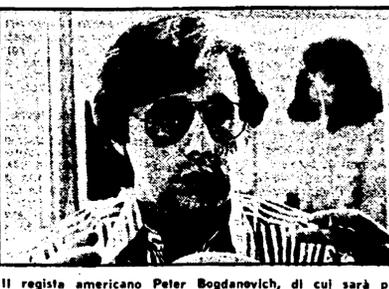


A Francesco Pasinetti, Umberto Barbaro e Luigi Chiarini, si deve la conoscenza dei testi fondamentali del cinema, ai loro nomi è legata la nostra storia del cinema. Su Francesco Pasinetti, che è stato ricordato ieri alla Biennale Cinema 1979, Michelangelo Antonioni ha scritto il testo che qui riportiamo.

Ho diverse immagini di Francesco Pasinetti nella memoria. Parlarlo di lui è come parlare di più persone. È un amico, cioè l'uomo, il critico, il regista. Facevo diverse di una stessa personalità, che era — e rimane — una delle più singolari che io abbia mai incontrato. Me lo ricordo, per esempio, lui così biondo, pallido, lagunare, nella sua casa di Roma, dove la luce entrava filtrata dagli alberi di Viale di Villa Massimo, in mezzo a mobili di colore grigio. Era come se si nascondesse in quel colore, in quella penombra, come in quei suoi gesti lenti, nel suo elegico scandalo. Lo ricordo al Centro sperimentale, seduto dietro un tavolo simile ai suoi, parlarci di storia del cinema. Era forse il solo tra i nostri insegnanti a parlarci veramente di cinema, nel senso che la sua storia era talmente connessa alla tecnica che ci sembrava di assistere alle riprese di uno, cento, mille film. Ed erano i favolosi russi a ammorbidire il critico, il regista, il film che facevano storia nel momento stesso in cui accendevano la nostra immaginazione. Senza parere, con quella sua imperturbabilità, con quella sua lucidità e con quell'acume critico che gli fece poi scrivere la prima seria storia del cinema pubblicata in Italia, era capace di provocare in chi lo ascoltava degli entusiasmi che di colpo infrangevano il muro di rispetto e di timore che si era formato alla perfezione. Francesco Pasinetti era per noi — e non parlo soltanto degli allievi del Centro, ma di tutti coloro che erano nel cinema in quel periodo — una specie di simbolo, in qualche modo si identificava col cinema. Di lui regista non so molto. Non l'ho mai visto dietro una macchina da presa. Ma conosco i suoi documentari, rispettabili e rassicuranti per essere veri. Quella sua morte imprevedibile ed estrosa getta nella sua vita una luce che lui avrebbe definito « effettata », come se l'avesse chiesta egli stesso al suo direttore della fotografia.

Il programma delle proiezioni veneziane

- OGGI
9.30 Sala Volpi: « Retrospectiva Pagnol », Regain (1937) e Le schpountz (1938);
15 Sala Grande: « Venezia Cinema '79 », Cinema di Leana Ellava (URSS);
16 Sala Volpi: « Officina veneziana », Org di Fernando Berti (Argentina);
17 Sala Zorzi: « Officina veneziana », Rubinstein a Venezia di François Reichenbach;
18 Sala Zorzi: « Officina veneziana », France, tour détourné de deux enfants di Jean-Luc Godard e Anne Mieville (4 parte);
18.30 Sala Volpi: « Officina veneziana », Le nozze di Zein di Khalid Siddiq (Kuwait);
19 Sala Grande: « Venezia Cinema '79 », Cinema di Leana Ellava (URSS);
21 Sala Arena: « Venezia Cinema '79 », Vereda tropical (Francia);
22 Sala Grande: « Venezia Cinema '79 », Vereda tropical e Saint Jack;
23 Sala Grande: « La notte di officina », Ammazzare il tempo di Mimmo Rafele e L'uomo di sabbia di Giulio Questi.
DOMANI
9.30 Sala Volpi: « Retrospectiva Pagnol », La femme du doullanger (1938);
15 Sala Volpi: « Officina veneziana », Org;
16 Sala Grande: « Officina veneziana », Ratataplani di Maurizio Nichetti;
17 Sala Zorzi: « Officina veneziana », France, tour détourné de deux enfants (5 parte);
18.30 Sala Volpi: « Officina veneziana », Rubinstein a Venezia;
19 Sala Grande: « Venezia Cinema '79 », Samba il grande di Mustapha Alassane (Niger), Fumerai a Bongo; Il vecchio Anai di Jean Rouch e Germaine Dieterlen (Francia);
21 Sala Arena: « Venezia Cinema '79 », Samba il grande, Fumerai a Bongo; Il vecchio Anai e La Luna di Bernardo Bertolucci;
22 Sala Grande: « Venezia Cinema '79 », La Luna;
23 Sala Grande: « La notte di officina », Hot to morrow di Martin Brest (USA).



Il regista americano Peter Bogdanovich, di cui sarà presentato oggi « Saint Jack »

L'esperienza del « Cipiess » dell'ARCI

Come ti organizzo un « mega concerto »

Dopo la « tournée » di Dalla & De Gregori arriva in Italia la cantante Patti Smith - I problemi della distribuzione

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Si è da tempo conclusa la fortunata « tournée » di Dalla & De Gregori, un « Cantaglio » da fare invidia ai vecchi « patron » della musica leggera italiana. Carlo, di polverone ne ha sollevato questa carovana o nave, o basilimento, come è stata definita dalla stampa nazionale: una media superiore alle ventimila presenze per ognuno dei concerti (e sono stati tanti, da Torino a Taranto), un notevole interessamento da parte della stampa periodica e quotidiana. La « tournée » Dalla-De Gregori, oltre a evidenziare la popolarità dei due cantautori, ha anche manifestato la presenza del centro programmazione spettacoli dell'ARCI (Cipiess) sul mercato musicale. Iniziativa indovinata? Nata sotto una buona stella? Chissà. Intanto il Cipiess propone altri due « mega-concerti »: Patti Smith Group il 9 settembre a Bologna e il 10 a Firenze; « Woodstock in Europe » (con Country Joe Mc Donald, Richie Havens, Arlo Guthrie e Joe Cocker) il 19 a Firenze, il 19 a Firenze, il 20 a Casalmaggiore (Cremona) e il 21 a Torino. Ma che cosa è il Cipiess? Un modo efficace per far quadrare? Un'operazione di mercato secondo gli schemi soliti o il segno di una reale e costruttiva presenza dell'associazione nella vita musicale nazionale? « Il Cipiess — spiega Paolo Guerra che ne è uno degli operatori — è uno strumento che l'ARCI si è dato per intervenire nel mondo della musica e dello spettacolo. Il centro di coordinamento è a Bologna, ma altre sedi sono sorte in varie città (Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo) ed esiste un collegamento con tutti i centri ARCI provinciali. Nato tre-quattro anni fa, solo quest'anno ha cercato di realizzare un salto di qualità dal punto di vista professionale dei quadri e delle iniziative. Questo salto di qualità si esaurisce nella distribuzione di grossi nomi dello spettacolo? « No. Fino a quest'anno il nostro tipo di intervento si limitava a una consulenza offerta agli enti, alle associazioni, alle feste della città democratica, per la loro programmazione di spettacoli; ci si muoveva un po' a rimorchio senza di fatto elaborare una nostra proposta culturale autonoma. Non ci interessava, non ci è mai interessato, fungere da agenzia, da tramite fra i musicisti e le strutture grafiche e la committenza; vogliamo invece farci carico di problemi organizzativi e promozionali, operare come un ente, incidere nel mercato portando le proposte dell'associazione. « Non solo; c'è anche stato un dibattito interno dove ci si accusava di privilegiare i mega-spettacoli all'americana. A mio avviso invece la tournée è stata un fatto positivo. Innanzitutto ha segnato un cambio di rotta nell'ambito della programmazione musicale; ad esempio, ha dimostrato che è possibile organizzare concerti con un biglietto a costo accessibile e senza problemi di ordine pubblico. Poi non sono affatto convinto che le migliaia di giovani presenti ai concerti fossero intervenuti semplicemente perché chiamati dalla personalità dei musicisti, quanto piuttosto perché decisi a riprendersi quelle opportunità di ascoltare musica che le case discografiche, dopo l'ultima tournée interrotta del Santana e lo spostamento di interesse commerciale verso le discoteche e le disco-music, gli avevano tolto. « Intervenire sul mercato — continua Guerra — cercare di incidere in senso positivo, comporta anche organizzare concerti con grossi nomi dello spettacolo. D'altra parte, questo tipo di proposta non mi pare in contraddizione con altri aspetti della nostra programmazione, che tende a valorizzare le esperienze di base, che ricerca e favorisce una maggiore professionalizzazione dei gruppi. Mi pare che degli apprezzamenti più o meno positivi fatti in occasione di quella tournée si debba passare a un largo dibattito sulla musica, sull'organizzazione dei concerti, sui rapporti fra musicisti, case discografiche e strutture grafiche, ed anche sul perché i giovani spendono sessanta-settantamila lire per andare a Zurigo ad ascoltare Bob Dylan e sulla possibilità di organizzare questi concerti in Italia. « Ma la « vita musicale » non si esaurisce nel concerto, nello spettacolo di gruppi famosi o sconosciuti. Esiste un interesse sempre maggiore anche verso il fare musica, non solo ascoltare. « Certamente, e i due discorsi sono ancora una volta collegati. Nella maggior parte dei casi è proprio il grosso concerto che stimola la richiesta di imparare a far musica. Esiste un grande interesse da parte dei giovani a imparare a far musica. Ma non solo; c'è anche l'esigenza da parte dei musicisti di rivedere il proprio ruolo di produttori di musica. In questo senso l'ARCI già da tempo organizza spazi di incontro fra gli uni e gli altri, strutture dove i musicisti sono impegnati anche come educatori e dove chi è interessato ad imparare a suonare può cominciare a farlo. Un modo, insomma, perché la musica non sia più soltanto un « oggetto » in vendita.



Patti Smith sarà in Italia il 9 e il 10 settembre. La tournée è organizzata dal « Cipiess »

Domani in un convegno dell'ANELS

Salvare gli enti lirici: se ne discute a Venezia

VENEZIA - La difficile situazione in cui versano gli enti lirici italiani sarà esaminata da domani nel corso di un convegno dell'Associazione nazionale enti lirici e sinfonici (ANELS) che si svolgerà a Venezia. All'incontro è prevista la partecipazione dei sovrintendenti dei vari enti italiani i quali minacciano, come è noto, di chiudere i teatri se non saranno presi provvedimenti urgenti per il settore. In una intervista al Gazzettino di Venezia, il sovrintendente della Scala e presidente dell'ANELS, Carlo Badini, ha anticipato in grandi linee i problemi essenziali che saranno al centro del dibattito. « Per quanto riguarda i finanziamenti — dice — c'è un arretramento di almeno dieci anni ed è questo punto non vedo altra via che il ricorso agli Istituti di credito con la conseguenza che avremo un aggravio so-

Rinascita
● Affrontiamo i problemi reali della società (editoriale di Fabio Mussi)
● Tre interventi sulla proposta di Berlinguer - La questione della sinistra e i suoi contenuti attuali (di Francesco De Martino); Ma è la Dc il partito della « cattiva qualità » (di Claudio Napoleoni); I temi di una svolta e di una alternativa (di Lucio Magri)
● La tempesta dell'inflazione (di Paolo Forcellini)
● L'Islam, la rivoluzione, l'eurocentrismo (di Romano Ledda)
● La difficile unità dei non allineati (di Adriano Guerra)
Quarant'anni fa, la guerra
● La catastrofe e il dopo (intervista a Giancarlo Pajetta)
● Come Hitler costruì la guerra (di Enzo Santarelli)
● La questione polacca (di Włodzimierz T. Kowalski)
● Testimonianze di Paolo Bufalini, Salvatore Caccioppoli, Antonio Roasio, Willy Schiapparelli
● Critica e trasformazione del capitalismo maturo (intervista con Wolf-Dieter Narr)
● Biennale di Venezia - Il Leone in sé non è reazionario (di Francesco M. Petrone)
Marco Ventura

I nuovi approdi del regista francese

Il lungo « tour » di Godard

« Quando ho cominciato, avevo delle idee sul cinema; oggi vedo il cinema nella realtà » - Gorin con « Poto and Gabengo » ancora a mezza via del guado

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - Non molti anni fa il duo Godard-Gorin, « sponsorizzato » dall'ultramarino « Gruppo Dziga Vertov », correva in tandem per conseguire ideologicamente i traguardi « cine-cine-manisti ». Poi, come dice la canzone, « la vita separa coloro che si amano » e ancor più quelli che non si amano. Godard, raccolto i pochi stracci, si confidò sdegnosamente nel suo « buon retiro » di Grenoble poeticamente ribattezzato « Sonimage ». Gorin, intanto, si dota da fare per conto suo. Ora, a Venezia, i due « cari nemici » si ritrovano giorno a giorno — anche se, mediamente, attraversano i loro più recenti lavori — a proporre quel che hanno ancora da dire sul cinema, sulla realtà, su loro stessi e sul mondo, « fino all'ultimo respiro ».

del suo riconosciuto maestro Rossellini, si sta dispiegando secondo i moduli di una comunicazione multi-media (cinema, tv, videotape, apparecchiature elettroniche varie) strumentata a scopi fondamentalmente didattici. Tali sono, infatti, l'impianto e la dinamica entro i quali si sta delineando quella sorta di « Tour de France par deux enfants » (proiettato giorno per giorno a puntate di circa mezz'ora ciascuna) sta implicitamente a dimostrare che non tanto il cinema di Godard, poiché come tale non esiste più, quanto questo suo spirito e ambizioso disegno di « rifare la storia ab ovo » viene a sollecitare una vergine ansia di sapere e di capire destinata forse a consolidarsi in una fruizione non meramente passiva né, ancor meno, « edonistica » quale quella, ad esempio, che sembra oggi di moda in certe frange di assatanati « nouveaux cinéphilés ».

loro tutto privato itinerario nella realtà quotidiana, Godard non racconta, non « fa cinema »: oggettizza, constata e per progressive aggregazioni di fatti — l'intera gamma delle « normali » interiezioni e repressioni con cui si scontra il mondo dei bambini — traccia e rintraccia con spoglio e disadornata evidenza il quadro di un dramma che si compie quasi impercettibilmente per forza d'inerzia. In fin dei conti, per pretenzione e problematico che possa essere il progetto di Godard, attraverso questo suo furioso sperimentare spazi e prospettive nuovi d'esperienza e d'intervento sull'esistente, egli non fa che riallacciarsi, anche inconsapevolmente, alla sua migliore tradizione creativa: gli anni di Une femme marée e Pierrot le fou, allorché, ormai smagato, andava sostenendo: « Ora ho delle idee sulla realtà, mentre quando ho cominciato avevo delle idee sul cinema. Prima vedevo la realtà attraverso il cinema, oggi vedo il cinema nella realtà ».

« Quando ho cominciato, avevo delle idee sul cinema; oggi vedo il cinema nella realtà » - Gorin con « Poto and Gabengo » ancora a mezza via del guado

Sauro Borelli